Una denuncia dei sindacati

# La RAI viola l'accordo per le riprese tv dei festival canori

I sindacati dello spettacolo aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, hanno inviato alla direzione della RAI-TV una nota di protesta con la quale denunciano la violazione, da parte dell'ente, dell'accordo che regola le riprese e la trasmissione televisiva delle manifestazioni di musica leggera promosse da organizzazioni private.

«I dirigenti della RAI — si afferma nella nota — con atto arbitrario in spregio all'accordo stipulato nel dicembre 1970 — con il quale l'ente televisivo si è impegnato, prima di fornire i mezzi tecnici ai privati, ad accertare che il regolamento della manifestazione sia stato discusso e approvato dai sindacati e che le norme di lavoro siano rispettate — hanno deciso di dare luogo alla ripresa della manifestazione «Voci nuove» di Castrocaro.

«Questo grave atto di favoritismo verso una organizzazione privata, la quale non ha neanche sentito il dovere di consultare le organizzazioni sindacali di categoria, è tanto più grave se si considera che per altre manifestazioni canore è stata proprio la RAI a condizionare le riprese televisive e radiofoniche all'approvazione da parte dei sindacati dei regolamenti delle manifestazioni stesse

«Con ciò — si sostiene nella nota — appare evidente il tentativo della RAI di strumentalizzare l'accordo per fini che sono estranei sia ad una sana gestione dei tempi di trasmissione dedicati a questa attività, sia al miglioramento qualitativo delle trasmissioni stesse».

I sindacati rendono infine noto di aver sollecitato alla direzione della RAI-TV un incontro, che dovrà appunto consentire di fare luce sui criteri con i quali si vuole applicare gli accordi e chiarire i motivi che hanno portato l'ente ad ignorare gli impegni assunti verso i sindacati nel dicembre 1970 e nel gennaio 1971.

## I film prescelti per Pola

POLA, 20

*Walter difende Sarajevo*, un film diretto da Hajrudin Krvacav, aprirà il 26 luglio prossimo nell'Arena di Pola, le proiezioni della diciannovesima edizione del Festival cinematografico, al quale partecipano sedici pellicole della più recente produzione jugoslava. Questo il programma delle altre serate:

27 luglio: *Pomeriggio di un fagiano* di Marijan Arhanic; 28 luglio: *La colonnella* di Djordje Kadijevic; *Il giorno più lungo di un anno* di Tori Jankovic; 29 luglio: *Vivere per dispetto* di Jurj Iljenko; *Quando arriva il leone* di Bostjan Hladnik; 30 luglio: *Le tracce di una ragazza nera* di Zdravko Randic; *Come morire* di Miomir Stamenkovic; 31 luglio: *Il lupo solitario* di Oprad Druscevic; *La parte macedone dell'inferno* di Vatroslav Mimica; 1. agosto: *La nona meraviglia dell'Oriente* di Vlatko Filipovic; *Lo sparo* di Branko Gap; 2 agosto: *Il Maestro e Margherita* di Alexander Petrovic; *E Dio creò la cantante di caffè concerto* di Jovan Zivanovic.

Altre due pellicole in concorso *Senza* di Miso Radivojevic e *Gioco di società* di Srdan Karanovic, verranno presentate durante le proiezioni pomeridiane della sezione informativa che si aprirà il 27 luglio.

## Schuyler Chapin direttore ad interim del «Metropolitan»

NEW YORK, 20

Il Consiglio di amministrazione del Metropolitan, in seguito alla tragica morte di Gentele, ha nominato ieri Schuyler Chapin direttore *ad interim* del teatro.

Chapin, già assistente di Gentele dal giugno 1971, era stato vice-presidente del Lincoln Center, incaricato per gli spettacoli; inoltre aveva già avuto la carica di vice presidente della Columbia Records

Il presidente del consiglio d'amministrazione del Metropolitan, George Moore, ha dichiarato che sarà mantenuto il programma per la stagione '72-'73 già messo a punto da Gentele. La stagione si aprirà il 19 settembre con la *Carmen* diretta da Leonard Bernstein.

Le indicazioni del mercato discografico

# Rilancio femminile nella musica leggera

## Questioni di stile per Milva e la Cinquetti - La Vanoni e la Caselli guardano all'estero - Il successo della Berti

Nostro servizio

Nel quadro delle novità del panorama italiano della canzone e della musica pop, collegato al rinnovamento del mercato dopo la caduta dei 45 giri e il lancio dell'LP 33 giri, abbiamo parlato, nel precedente articolo, dei complessi pop italiani. Eccoci, ora, all'altro fattore caratterizzante la nuova situazione discografica: il rilancio delle cantanti

Questo fenomeno, come sottolineavamo già diverso tempo addietro, è legato al crollo dei grossi idoli, dei «personaggi», protagonisti della musica leggera a 45 giri. In massima parte, personaggi maschili. Le cose migliori, sul piano strettamente interpretativo, erano, in fondo, sempre venute dalle donne, ma queste erano state lasciate in ombra La loro rivincita suona, dunque, un po' come un «dare a Cesare quello che è di Cesare».

Tra i nomi «sicuri» della canzone italiana figura, indubbiamente, quello di Milva Ma è appunto partendo da questa considerazione che *La filanda e altre storie*, pubblicato già da diverse settimane dalla Ricordi, è un 33 giri che viene meno alle legittime aspettative.

Milva, in un'intervista, aveva detto di scindere la sua ideologia politica dalla sua ideologia canzonettistica. Si potrebbe discutere a lungo su questa singolare affermazione, soprattutto oggi che a una cantante sembra non essere chiesto soltanto di votarsi disperatamente al «non senso» Ma già l'inserimento di *Surabaya Johnny* in questi solchi contraddice l'atteggiamento di Milva. Divulgare Brecht e Weill accostandoli alla *Filanda* o al *Cantastorie col bandoneon* non è neppure un'astuzia recondita alla base di questa «eterogenea» raccolta, che sembra, piuttosto, il frutto della casualità. Non è ancora il discorso ideologico sbagliato, quanto già il discorso di stile, continuamente smentito in questo disco che svaria dalla splendida interpretazione brechtiana all'inutile ripescaggio di quel sanremese *Mediterraneo* naufragato nell'oblio.

Superato il folk dopolavoristico e sempre canzonettistico, Gigliola Cinquetti ha, ora, scoperto le canzoni del l'altroieri e di ieri: *...E io le canto così* (in un LP della CGD). Si va dalle *Ultime foglie* e *Non si fa l'amore quando piove* ad *Accarezzame* e *Vecchia America*, da *Ma l'amore no* ad *Addormentarmi così*, da *Viale d'autunno* a *In cerca di te*, ecc. Riprendere vecchie canzoni vuol sempre dire, o dovrebbe, rileggerle in una chiave nuova: ci sembra, invece, che la Cinquetti le abbia prese sul serio così com'erano o come qualcuno, che le ricordava, le ha detto Una «rilettura» (un po' bossanovistica) si ha solo in *In cerca di te*, ma da parte dell'orchestra.

In *L'amore è facile non è difficile*, della RCA, Gabriella Ferri ha, invece, riletto, e riletto forse un po' troppo, come nella sua satirica ma un po' intellettualoide *Rosamunda* (presentata di recente a «Senzarete»).

Una rilettura è anche quella di Ornella Vanoni: stavolta di quelle canzoni inglesi o americane che sono state grossi successi dei loro interpreti-autori, ma che, da noi, raramente trovano nuova veste La Vanoni ci si è provata nella raccolta dell'Ariston *Un gioco senza età* pezzo, questo, dei Genesis (« White Mountain »). C'è *Il ponte*, ovvero il celebre «Bridge over Troubled Water» di Simon e Garfunkel, e la bella *Imagine* di John Lennon, accanto a qualche pezzo italiano ed al successo della Vanoni *Domani è un altro giorno* Forse, però Ornella è rimasta leggermente in soggezione dinanzi a questi pezzi già laureati: le manca la solita grinta, il suo solito temperamento Una interpretazione sempre raffinata, comunque

All'estero ha guardato anche la rediviva Caterina Caselli, già «Ray Charles in gonnella italiana», quando nessuno la conosceva, e poi «Casco d'oro» Con il tempo, la voce della Caselli è venuta sempre più allineandosi a quelle di Marisa Sannia e Mino Reitano: è la triade della voce incrinata dal singhiozzo latente Il che si fa sentire e tarpa un po' le ali a questa raccolta di canzoni di pregio, fra cui *Triste amore* del bravissimo cantautore inglese Cat Stevens Una prova, in ogni caso, di recupero di Caterina Caselli, salvo l'interpretazione in inglese di *I've been loving you* (disco della CGD)

Per concludere, Orietta Berti Arriva tardi sull'abusato terreno del «folk» nostrano: ma il suo LP *Più italiane di me*, pubblicato dalla Polydor è qualcosa di diverso e forse, è un po' sorprendente immersa fino al collo nell'equivoco del genere «popolare» la Berti alle prese con le matrici di questo suo genere o con canzoni più schiettamente popolari si riscatta ed offre una gradevolissima e stilizzata interpretazione che la pone inaspettatamente al di sopra della semplice scaltrezza di alcune sue colleghe

**Daniele Ionio**

Incontro a Trieste

# L'operetta s'addice a Miranda Martino

## La cantante-attrice si esibirà nei prossimi giorni al Politeama Rossetti in «Cin-ci-là»

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 20.

«No, non la considero una parentesi, è invece un genere che mi è congeniale, un impegno piuttosto oneroso». Così Miranda Martino inquadra la sua attuale fatica triestina, l'operetta *Cin-ci-là* di Ranzato e Lombardo, che andrà in scena al Politeama Rossetti nei prossimi giorni.

«Del resto — precisa — ho abbandonato da qualche tempo le vesti della cantante, anche per sfuggire ad un certo cliché di interprete della canzone napoletana che mi si voleva imporre».

Infatti la Martino giunge a questa sua prima esperienza operettistica dopo alcune significative prove nella prosa: da *Les bonnes* di Genêt al *Woyzeck* di Büchner, dal recital *Nostro fratello donna*, fatto insieme con la sorella Adriana, al più recente *Vita e morte di un immigrato* con lo Stabile di Torino.

In tutte queste impegnative interpretazioni Miranda Martino ha riscosso un vasto consenso di critica e di pubblico.

Tornando al lavoro che la tiene attualmente impegnata, l'attrice sottolinea la difficoltà del ruolo, un personaggio che resta costantemente in scena e canta su toni molto alti. Quanto alla realizzazione, essa è volta a modernizzare il testo e lo spirito dell'opera, anche se i figli degli autori si sono opposti a modifiche troppo radicali.

«La regia punta ad un taglio ironico e devo dire — prosegue la Martino — che Gino Landi, regista oltre che coreografo dello spettacolo, ci sta riuscendo molto bene Per me è una rivelazione, oltre che una persona straordinariamente umana. Al tempo stesso sono contenta dell'affiatamento raggiunto con il mio partner, il bravo Sandro Massimini».

Quanto ai programmi futuri, spera nella ripresa di *Vita e morte di un immigrato* e ha in programma un altro microsolco con la RCA. Dopo *Cin-ci-là*, sarà a cantare a Belgrado. Per il resto attende che le propongano delle nuove, valide esperienze nel campo della prosa.

Questo personaggio eclettico della scena italiana, che non accetta i facili guadagni delle cantanti di consumo, non partecipa al festival, non compare in TV o sulle copertine del rotocalchi, lavora sempre e trova ovunque e in ogni campo l'approvazione del pubblico.

Cantante e attrice d'istinto più che di studio, ma (ci tiene a farlo sapere) riflessiva e attenta, più di una volta coinvolta in contrasti con certa autorità costituita per gli aspetti crudi di denuncia dei brani che cantava o recitava. Miranda Martino ricorda con piacere le sue molteplici partecipazioni alle Feste dell'*Unità*. E aggiunge: «Da un paio d'anni non mi chiamano più e, francamente, mi dispiace»

**Fabio Inwinkl**

NELLA FOTO: Miranda Martino.

I «Blood, sweat and tears» a Roma

# Jazz, «pop» e quattrini

Sembrava davvero un progetto suicida voler presentare al Palasport di Roma, in piena estate, un complesso musicale così «impopolare» in Italia come «Blood, sweat and tears» ed è per questo che siamo arrivati nel tempio musical-sportivo romano con un certo scetticismo, convinti che lo spettacolo non sarebbe stato confortato dalla presenza e dal calore di un folto pubblico

Invece i quattromila giovani che assistevano all'esaltante concerto tenuto l'altra sera dai «Blood, sweat and tears» hanno ampiamente dimostrato il loro entusiasmo, richiamando più volte i musicisti sul palcoscenico, applaudendo fin troppo (anche quando non ce ne sarebbe stato bisogno) e scatenandosi più di quanto sia stato costretto a fare il cantante Jerry Fisher per sostituire degnamente il bravo David Clayton Thomas che ha abbandonato il complesso soltanto due mesi fa

I «Blood, sweat and tears», cugini americani dei Traffic e dei Soft Machine, propongono un binomio «*jazz* musica *pop*» di grande respiro armonico, pur concedendosi spesso oltre misura a certe convenzioni commerciali che permettono loro un discreto successo al *Cash box top* (una specie di indice di gradimento a livello discografico internazionale) statunitense

La formazione californiana è nata quattro anni fa quasi per caso, frutto dell'intensa collaborazione fra alcuni prestigiosi *session men* che si ritrovavano puntualmente in sala d'incisione ad eseguire brani per conto terzi. Questi strumentisti mercenari, capeggiati dall'estroso Al Kooper, decisero infine di mettersi in proprio, sfruttando le capacità di ciascuno.

«Blood, sweat and tears» prende vita sul piano di un elevato professionismo di cui ha dato grande sfoggio in ogni occasione. Il rigore esecutivo, il *sound* impeccabile, sono caratteristiche fondamentali del gruppo, ed è per questo motivo che esso riesce ad impressionare favorevolmente anche un pubblico che non accetta formalmente i loro indirizzi musicali

E' quel che è successo, in pratica, l'altra sera al Palasport. I «Blood, sweat and tears», saliti sul palco in una atmosfera inizialmente tutt'altro che incandescente, si sono pian piano conquistati i favori del pubblico, con la massima disinvoltura, alternando brani acustici a composizioni più ritmate, molto vicine al *rhythm and blues* Per i primi, la chitarra a dodici corde di Steve Katz (autore dell'intero repertorio del gruppo) è stata l'unica, carezzevole fonte sonora, accompagnata in un delicato *background* tecnico dall'eccezionale percussionista Robert Colomby; ma, poco dopo, l'intera formazione si è esibita in una frenetica *jam* per eseguire *Alone, So long, Dixieland* e la conclusiva *Symphony for the devil* ove la robusta sezione dei fiati (trombone, sax, clarinetto, tuba e tromba) si impone su un timbro omogeneo, nella possente estensione di ogni nota

Una prova di tutto rispetto, quella fornita dai «Blood, sweat and tears», sebbene la qualità formale dell'esecuzione non rispetti la qualità delle scelte palesate da Steve Katz e compagni, sempre più orientati verso motivi orecchiabili ad ogni costo, votati al *pop* per convinzione di lucro.

**d. g.**

# le prime

Musica

## Rigoletto a Caracalla

C'è un nuovo allestimento di *Rigoletto*, «*ad usum thermarum*».

Vi hanno provveduto, dal punto di vista delle scene e della regia, rispettivamente — e brillantemente — Ettore Rondelli e Carlo Acly Azzolini, avvalendosi del contributo coreografico di Franca Bartolomei. Gli interni e gli esterni si sono dilatati, e la festa del primo quadro (che diventa un primo atto, brevissimo), anziché in una «sala magnifica» (*magnifique salle, great hall, prachtvolle Saal*), come invece sostiene il «programmino», si svolge in giardino. Pare che la ricca vegetazione dilaghi sul palcoscenico, dove gli animi si accendono a suon di musica.

In platea — nel primo intervallo — sono divampati litigi, a suon di «*Nonsachisonoto*», e persino di invocazioni al decoro: «porca miseria, ma almeno un po' di decoro». Il tutto, per una questione di posto, sollevata da Uno che diceva di essere plurimiliardario e che, solo per mancanza di tempo, non aveva comprato tutti i posti di Caracalla, per godersi lo spettacolo lui solo, sedendo dove più gli piacesse. E' finito, poi, tra la *claque* e, per indispettire chi lo aveva estromesso, correva a urlargli in testa i «*bravo*» (di cuore, senza rimedio, come un singhiozzo) o i «*bravaaa*» (con abbandono, a perdifiato) che fingeva di indirizzare ai cantanti. I quali, ottimi, non avevano davvero alcun bisogno di certi servigi, per invogliare il pubblico.

Diciamo di Renato Cioni (Duca di Mantova), spesso da noi celebrato per imprese donizettiane e che ha spadroneggiato con bello stile verdiano, dal «Questa e quella» fino alla «Donna è mobile». Diciamo dell'eccellente Walter Monachesi (Rigoletto) che ha accostato il personaggio piuttosto a un gigante che al viscido Mime; diciamo, via via, di Maria Luisa Cioni (Gilda), in vena di splendidi virtuosismi e di eleganti finezze: di Paolo Washington (Sparafucile), Giuseppe Forgione (Monterone), Anna Di Staslo (Maddalena), Antonio Pirino, Arturo La Porta, Anna Maria Assandri.

Una seconda mano di smalto avrebbe ravvivato l'orchestra, ma il maestro Nino Verchi, non per tirchieria, ma per prudenza, ha preferito non sovrastare le voci. Applausi e chiamate, alla fine di ogni atto e dell'opera che si conclude dopo mezzanotte, all'una meno un quarto circa.

**e. v.**

Teatro

## La morte ha i capelli rossi

Con la regia di Paolo Paoloni si rappresenta al Teatro dei Satiri un «giallo» di Sam Locke e Paul Roberts *La morte ha i capelli rossi*, stilato in tandem dagli autori americani intorno agli anni '60. L'intreccio della *Morte ha i capelli rossi* ruota intorno al personaggio di David (Tony Fusaro) — fratello di Kathy (Tina Sciarra), la quale a sua volta convive con un medico, Victor (Rino Bolognesi) — che, dimesso da un ospedale psichiatrico, novello Oreste, si presenta in casa della sorella per far luce sulla morte improvvisa della madre malata, e curata per un certo tempo proprio da Victor. David nutre forti sospetti nei confronti di Victor, un po' per certe strane coincidenze, un po' per l'ambiguo comportamento del medico (sempre in attesa di sposarsi con Kathy) soprattutto verso la ricca famiglia Horner, di cui forse attende con pazienza di godere l'eredità nel caso che David, presidente di una importante società, fosse dichiarato inabile come «pazzo incurabile».

Sembra, a volte, che *La morte ha i capelli rossi* si offra come un'indagine, non psicologica, condotta su una ben determinata meccanica dei fatti, di avvenimenti non certo casuali ma legati insieme da una logica ferrea tutta da scoprire. Il «giallo» di Locke e Roberts (due scaltri ma non geniali confezionatori) tuttavia sembra scorrere sulla pista sicura della «casualità» e della «necessità», della «apparenza» e della «realtà», conservando una ambiguità generale che ci sembra il lato più interessante della *pièce*. Peccato che altri motivi sociali collaterali — quali la «pazzia» e la «ragionevolezza» non solo di David ma di tutti e tre i personaggi, e il possibile movente dell'interesse economico dell'assassino — non siano stati sufficientemente sviluppati dagli autori, preoccupati, come dire, più dalla *forma* che dai contenuti della vicenda. Tra l'altro, la debolezza di Locke e Roberts si scopre proprio nella loro incapacità di concludere un discorso, di svelare le ragioni ultime del comportamento dei personaggi, che finiscono per immiserirsi nella banalità delle loro motivazioni.

Merito di Paoloni è aver restituito appieno forse l'unico motivo d'interesse che offriva il «giallo», cioè l'ambiguità della tensione dell'intreccio. E gli attori tutti — da Tony Fusaro a Tina Sciarra e a Rino Bolognesi — hanno assolto lodevolmente il loro compito, offrendo un'immagine sempre psicologicamente ambigua dei personaggi, immersi costantemente in un'aura di indefinibile sospetto. Il pubblico ha applaudito cordialmente, e si replica.

**vice**

Cinema

## La ballata di Cable Hogue

A conferma che certi festival non fanno bene ai film, anzi tutto il contrario, *La ballata di Cable Hogue* esce sugli schermi romani in pieno luglio e quasi due anni dopo la sua presentazione agli «Incontri di Sorrento» del settembre 1970, dedicati al cinema americano. Eppure questo quinto *western* (in ordine di tempo) del regista statunitense Sam Peckinpah è un'opera garbata, nel suo equilibrio di umorismo e di malinconia, e avrebbe meritato anche da noi miglior sorte.

Il film, a colori, è la storia di un simpatico avventuriero, che trova l'acqua nel deserto e la fa fruttare, e che si vendica solo in parte dei due lazzaroni i quali, in quella zona desolata, lo avevano lasciato proprio per liberarsi di lui.

Personaggio semplice e genuino, «all'antica», Cable Hogue stringe amicizia con uno strano religioso donnaiolo, e s'innamora di una bella mondana, ansiosa di successo. L'automobile — una delle prime — con la quale costei viene a prelevarlo, una volta vedova e ricca, sarà però causa della morte del protagonista, letteralmente schiacciato (oltre che in senso metaforico) dall'avanzare del macchinismo industriale. Tematica non nuova, come si vede, ma che il regista esprime in un linguaggio forbito e con accenti appropriati, anche dove si toccano gli aspetti più ruvidi della condizione umana. Sembra anzi quasi impossibile che lo stesso Peckinaph abbia successivamente messo la sua firma all'efferato *Cane di paglia*.

Cable Hogue è l'ottimo Jason Robards, affiancato da Stella Stevens, da David Warner e da un gruppo di eccellenti caratteristi.

**ag. sa.**

## Tre femmine in soffitta

Questo inqualificabile filmetto estivo a colori, prodotto e diretto da Richard Wilson, tenta di raccontarci la piacevole/spiacevole avventura di un Dongiovanni da strapazzo, uno studente di nome Paxton, «vittima della rivoluzione sessuale moderna» compiuta o incompiuta da quell'«autentico mostro» che è la femmina contemporanea. Paxton, dopo aver corso la cavallina con quasi tutte le studentesse del *college*, sembra concentrare le sue forze virili in tre ragazze: una negra pittrice che disprezza il «potere nero», adora i piaceri sofisticati e crede nell'«integrazione»; una bionda un po' insipida, Toby, forse seriamente innamorata di lui; una *hippy* con il complesso materno. Se Paxton non sembra, per il momento, provato molto dal *surmènage* sessuale, Toby non vuole dividere assolutamente il suo uomo con le altre due *partners*. A questo punto, le tre «tradite» decidono di sequestrare il «mostro» in una soffitta e di condannarlo all'amore forzato secondo la legge del contrappasso dell'inferno dantesco.

Paxton, sottoposto a una consunzione fisica ininterrotta, sarà quasi sul punto di perdere la vita, ma alla fine capirà l'importanza e la necessità dell'amore monogamico, vincerà le sue «tortuose contraddizioni» per sposare finalmente Toby. Il film — di cui preferiamo non dire altro — è interpretato da Yvette Mimieux, Christopher Jones e Judy Pace.

**vice**

## Il Gruppo Teatro cerca attori

Il Gruppo Teatro di Roma, diretto da Gianfranco Mazzoni, è interessato a conoscere attrici e attori per un'eventuale collaborazione nella prossima stagione. Per informazioni telefonare al 391050 oppure al 4243129.

## Documentario sul Kata-Kali

E' pronta la prima copia di *Kata Kali*, un documentario a colori girato in India per l'Istituto Luce dal regista Pino Passalacqua. Il Kata-Kali è una fusione di canto, danza e pantomima e costituisce una delle forme più espressive e più antiche del teatro indiano.


SUL N. 29 DI

**Rinascita**

da oggi nelle edicole

- Il Vietnam dei vietnamiti (di Giancarlo Pajetta)
- Trattative di Parigi e situazione militare nel Vietnam: La ragione non è del più forte (di Wilfred Burchett)
- A colloquio con George Marchais e François Mitterand sull'unità delle sinistre in Francia (servizio da Parigi di Romano Ledda)
- ...e tu mi dai un fascista a me (di Aniello Coppola)
- Regioni: nuovo rapporto fra Stato e cittadini (di Giorgio Fanti)
- Economia: il fondo della depressione (di Mariano D'Antonio)
- Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Il confronto sugli obiettivi sociali (di Luigi Granelli); Diamo ad ognuno i suoi errori (di Piero Boni); Strutture nuove per quale sindacato? (di Brunello Cipriani)
- USA: San Giorgio e il drago (di Louis Safir)
- Irlanda: inasprito l'intervento militare
- Bhutto esce dalla SEATO
- Libia: nuovo equilibrio al vertice
- I padroni della ferocia squadrista (di Paolo Spriano)
- MUSICA - Dove sono oggi avanguardia e libertà (di Luigi Pestalozza)
- CINEMA - Difficile dialogo tra Cacoyannis ed Euripide (di Mino Argentieri)
- RIVISTA - Ejzenstejn e il formalismo russo (di Massimo Modica)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Le imprese e lo Stato (di Antonio Pesenti); Salute medicina profitto (di Giovanni Berlinguer); Camon: «La vita eterna» (di Mario Lunetta)
- Passato e presente in Giappone (di Toshiro Kinugasa)



E' in edicola

VIE NUOVE GIORNI

SERVIZI ECCEZIONALI

CONOSCETE L'UOMO CHE AVETE SPOSATO?

★

QUANTE SONO LE RICCHEZZE NELLE MINIERE ITALIANE

★

L'AMERICA GIOVANE HA BUTTATO I «VECCHI IDOLI»

*Leggete, abbonatevi a Giorni!*


RAI TV

# controcanale

DONNE E PAESI - *Strano programma, questo «Una donna, un paese» che va in onda il giovedì sera, sul secondo canale, quasi sempre ad ora assai tarda. Abbiamo assistito ad alcune puntate della serie, che ormai si avvia alla sua conclusione, e non siamo riusciti a cavarne molto. Il titolo spingerebbe a ritenere che, in origine, si volessero cogliere alcuni scorci della realtà di paesi tra loro molto diversi attraverso il mondo, la personalità, le vicende delle donne intervistate.*

*Gli autori, dal canto loro, hanno dichiarato, in un bollettino diffuso dall'ufficio stampa della RAI-TV, cose piuttosto diverse. Il regista Carlo Lizzani, per esempio, ha lasciato intendere che sua intenzione era quella di tracciare alcuni ritratti di donne «vincitrici», in rapporto con l'attuale problematica della questione femminile nel mondo. La giornalista Emilia Granzotto — autrice dei testi insieme con l'altro regista, Claudio Nasso — ha affermato che il programma era destinato a mettere in evidenza determinati aspetti del mondo della danza (Carla Fracci), dello sport (Wilma Rudolph e Jolanda Balas), della scienza (Anna Aslan), della moda (Mary Quant), e così via.*

*I compilatori del bollettino, infine, asserivano che ad ognuno dei personaggi era legato un tema «culturale» di particolare importanza: l'integrazione razziale, il «dissenso» in America, la sovrapovolazione in India.*

*Forse un po' troppo. Sta di fatto che poi il programma ci ha offerto spunti in ogni direzione, ma nulla di solido e preciso.*

*Di «ritratti» non ci pare si possa parlare: i semplici dati biografici non bastano a mettere in luce una personalità e, d'altra parte, le interviste (almeno quelle che abbiamo ascoltato noi) hanno sempre oscillato tra il dato di «colore» e la discussione su problemi generali. Quanto alla problematica della questione femminile (che avrebbe senza dubbio potuto essere un tema di pieno e scottante interesse), ne abbiamo appena colto, qua e là, una pallida eco.*

*La realtà dei paesi nei quali i diversi personaggi sono stati intervistati ha fatto semplicemente da sfondo. E anche gli aspetti del mondo dello sport, della scienza, della moda, eccetera, sono stati colti molto di sfuggita. Tanto per fare l'esempio dell'ultima puntata, dedicata a Wilma Rudolph, sulle difficoltà, sui problemi, sui sentimenti di un'atleta che, partita da posizioni fisiche e sociali di assoluto svantaggio, ha raggiunto risultati fenomenali e poi si è precocemente ritirata di scena, abbiamo udito solo qualche sparsa, banale battuta.*

*Forse quello dei temi che l'ufficio stampa della RAI-TV definisce «culturali» è stato il terreno sul quale la serie ci ha offerto di più. Qui, però, ha giocato soprattutto la chiarezza di idee e la capacità di esprimerle delle intervistate: che le domande, molto spesso, erano casuali e addirittura irritanti. Così, interessanti ci sono parsi i discorsi di Han Suyn, di Jane Fonda, e, probabilmente, stimolante sarà la settimana prossima la intervista con la grande antropologa Margaret Mead.*

*Ma, per converso, sul problema razziale negli USA, le risposte della Rudolph sono state disimpegnate e contraddittorie: e dire che l'esperienza di questa donna, a saperla indagare, avrebbe potuto ben offrire un prezioso materiale di riflessione. Ma riflessione, evidentemente, non è un termine che si addice a un programma sfuggente e frammentario come «Una donna, un paese».*

**g. c.**

# oggi vedremo

## FIRENZE CINQUE ANNI DOPO (1°, ore 21)

A più di cinque anni di distanza dalla catastrofica alluvione del 1966, questa inchiesta è dedicata a Firenze. Grazie alla opera infaticabile dei restauratori, il patrimonio artistico è stato restituito per intero alla città. Indro Montanelli presenta stasera un servizio su *Firenze risorta*, così come Franco Zeffirelli mostrò cinque anni fa il desolato ritratto della città devastata dalle acque. Sono state raccolte alcune testimonianze di chi venne duramente colpito dal disastro e fu costretto a ricominciare da capo, così come i pareri dei fiorentini sulla città come è oggi, dopo aver superato quella terribile esperienza.

## L'INSERZIONE (2°, ore 21,15)

Il lavoro di Natalia Ginzburg — adattato per la televisione da Flaminio Bollini — narra di Teresa, una donna non più molto giovane che, tramite un inserto su un giornale, ospita una ragazza (Elena) in cambio di un po' di compagnia e di piccoli servizi domestici. Fra le due donne, completamente diverse tra loro (non soltanto per motivi d'età) nasce una profonda intesa, una cordiale amicizia. Un giorno, capita in casa Lorenzo — marito di Teresa, da cui vive separato — e subisce istantaneamente il dolce fascino di Elena, innamorandosene subito, teneramente contraccambiato. Teresa si accorge improvvisamente di perdere in una volta sola i suoi due unici affetti...

## DURER IN ITALIA (2°, ore 22,35)

Il programma di Enrico Colosimo che va in onda stasera, ci mostra un ritratto del grande pittore ed incisore tedesco Albrecht Dürer, ripercorrendo l'itinerario di due viaggi che l'artista fece a Venezia nel 1494 e nel 1505, partendo dalla natia Norimberga.

# programmi

## TV nazionale

- 18,15 Uno, due e... tre Programma per i più piccini
- 18,45 La TV dei ragazzi «La spada di Zorro» - «I ragazzi dei cinque cerchi».
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Servizi speciali del Telegiornale «Montanelli Firenze»
- 22,00 Adesso musica Classica, Leggera, Pop
- 23,00 Telegiornale

## TV secondo

- 18,00 Sport Ciclismo: ripresa diretta da Auxerre dell'arrivo della 18. tappa del «Tour de France».
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 L'inserzione di Natalia Ginzburg Interpreti: Adriana Asti, Micaela Esdra, Giancarlo Prete, Lucio Allocca, Emilia Sciarrino. Regia di Flaminio Bollini.
- 22,35 Dürer in Italia Un programma di Enrico Colosimo.

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Opera fermo posta; 19,30: Musica-cinema; 20,20: Concerto; 21,35: Orchestre varie; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il fiacre n. 13»; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo - Tour de France; 18: Concerto; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Sì, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

## Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Le sinfonie di Schubert; 11,25: Musiche di Pergolesi; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Musiche di scena; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche di Dvorak; 15,20: «Hagith» - Musica di Szymanowsky; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Concerto; 18,10: Musica leggera; 18,30: Fogli d'album; 18,45: Orchestre varie; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie allergiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni '60; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Le tre Marianne del Metastasio; 22,20: Parliamo di spettacolo.


LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri